

Articolo

Via dei Mercanti, n°36

Siamo nello studio di Nadia Farina, due stanze che sporgono sulla storica via dei Mercanti, ingombre di ogni cosa, attraversate da ogni colore possibile con una luce che sembra esserci solo per essere catturata dalle sue tele.

Sul tavolino accanto alla finestra, chiusa in una scatola di velluto rosso, c'è la targa d'argento che vinse per Mondadori Arte. A copertura delle porte, cartelloni con foto amatoriali, testimonianze dell'impegno che hanno richiesto le sue fontane, quella " del Tempo " sita in via Ligea a Salerno, e " del Pellegrino " sita a Baronissi. E poi assemblaggi chiusi nei suoi " sogni nel cassetto" ed ancora, ceramiche, vetri, e cose abbandonate a cui ha dato nuova possibilità di esistenza.

Nadia Farina è di origini lombarde, nasce a Milano, ed ha radici materne austro-ungariche. Il forte senso del principio di libertà, il rispetto del molteplice punto di vista, la curiosità per il visibile, l'attrazione per l'invisibile, sono l'eredità ricevuta dal sommarsi di tali cellule genetiche. Frammenti di vita, poi, hanno fortemente cementato il rapporto con la fede. Vivere al Sud, infine, ha significato assorbire atmosfere di ineguagliabile magia. Tutto questo è diventato colore, e il colore è il veicolo che usa nella ricerca a tutte le domande possibili e non.

Soddisfatta, ci mostra un vecchio quaderno, di quelli con la copertina nera, su cui ha raccolto le firme della sua ultima personale, " Scintille di Pietra" che ha tenuto dal 7 al 16 Ottobre nella chiesa dell'Addolorata, complesso monumentale di Santa Sofia, un luogo ormai consacrato all'arte, intesa nella concezione più alta. Sono quasi cinquecento firme raccolte in soli nove giorni, in cui si sono succeduti visitatori attenti, scolaresche interessate e stranamente silenziose, e un non quantificabile numero di ritorni. Felice, Nadia Farina, ha l'entusiasmo non pago degli artisti e dei bambini. Una mostra è finita, si pensa alla prossima. Forse in Spagna ?.. Ma di questa ultima guardiamo ancora il catalogo. Ci sono nomi importanti: Serge Gavronsky della Columbia University di New York che la segue da molti anni e scrive per lei pagine di intensa poesia, in cui si compiace di una ricerca che finalmente vuole tornare al bello; Flavio Caroli, storico dell'arte nonché responsabile scientifico delle mostre di Palazzo Reale di Milano, parla del suo lavoro come non ascrivibile a nessun movimento in cui ravvisa nuovi discorsi legati forse a una quarta dimensione della pittura; Diego De Silva, da scrittore, racconta dei Camminatori, figure che, nelle tele della Farina, sembrano comparire o scomparire con il cammino della luce sulla tela stessa.

"Personalmente", dice Nadia, dipingo, spero di dipingere con il colore l'energia positiva. Io non voglio, al contrario di Van Gogh, raccontare le *terribili* passioni umane, ma le *meravigliose* passioni umane. Viviamo in una società di per sé terribile e la responsabilità dell'artista sta, a parere mio, nel trasmettere una miglior visione della vita, per dare all'uomo la speranza di cui necessita. I miei *ismi* sono l'armonia, la bellezza del Creato, ed una luce che cammina insieme all'uomo. -Ed è per continuare a vivere e a lavorare come lavoro che mantengo con il mondo dei bambini e dei giovani un rapporto costante e duraturo attraverso un dialogo fatto di fantasia e di positività senza per questo dimenticare la realtà. Io lotto, infatti, e lotterò sempre perché l'uomo possa

trovare nell'arte non solo un godimento estetico o un indovinello intellettuale ma qualcosa che aiuti a respirare non solo con i polmoni.

Tornando al molteplice punto di vista, dopo anni di ricerca mi sembra di essere riuscita a far sì che i soggetti dei miei quadri sembrino in costante movimento...un punto è tale per tutti, è un punto, ma tutti lo vedono diverso. Diversa è la posizione di chi guarda, diversa la mente, diversa la luce che lo tocca. Porsi davanti ad un quadro vuol dire poter toccare un giorno intero che passa sulla tela. Come? Con colori che cambiano al tocco di una luce diversa. A differenza degli impressionisti che dipingevano nei quadri la luce ottimale, nelle mie tele la luce passa sulla tela, cambiando attimo per attimo. Non è l'attimo dipinto, ma è l'attimo che dipinge la tela, dandole prospettive, volumi e talora colori diversi.”

Nel salutarci Nadia Farina ci porge un foglio sul quale ha impresso la sua personale visione della nascita di un'opera d'arte. La trascriviamo: “ l'opera d'arte vive tre vite. Una vita gliela dà l'artista con il suo pensiero, un'altra nasce dall'interpretazione di chi ne fruisce, un'altra ancora è insita nell'opera stessa e va al di là di ogni possibile spiegazione. **MA** l'arte vive una vita indipendente. A volte va spiegata, a volte va capita, altre volte, come la grande poesia, può essere ascoltata, lasciandosi trasportare dall'armonia della musica che suona senza note. **PERCHE'** è tutto lì, in quel momento di separazione e di unione insieme, tra giorno e notte, tra veglia e sonno, che si alza lo Straordinario. Si leva piano dentro l'anima, apre le braccia al cuore e va a fare solletico al cervello. Si stiracchia, si distende, si espande e implode: una forza della natura, una meravigliosa lotta tra combattenti astuti, il Razionale e l'Irrazionale. Si agguantano, si percuotono, si agganciano, e, quella volta che l'incontro finisce in parità, lo Straordinario si vede, si tocca, si sente, ed è **OPERA D'ARTE**.

Claudio Caserta